

corpo d'insegnanti preferibilmente albanesi, ma tutti abilitati all'insegnamento, con un capo eletto, come essi, per concorso, e con una Commissione amministrativa temporanea, nominata dagli enti che con sovvenzioni concorrono al mantenimento dell'istituzione, riprenderebbe le sue funzioni e svolgerebbe la sua vita senza scosse e senza perturbamenti. In questo modo s'impedirebbero le manomissioni e le dilapidazioni, che, in quest'ultimo trentennio, l'han depauperato e tratto all'orlo dell'abisso e s'aprirebbe un'era di vita nuova nella cultura degli Albanesi, e vi aliterebbe un sentimento di modernità negli studi fin ora troppo negletti, coltivati con metodi rancidi e vieti, anzi senza alcun metodo, e, negli ultimi anni, guidati da gente spesso ignorante e presuntuosa e quasi sempre eslege (1).

XIV.

Tornando al De Rada, le riserve che abbiamo fatto alla sua politica albanese e l'opinione diversa, che noi abbiamo esposta, non toglie merito all'opera sua. Egli, il primo, ha posto la questione albanese e l'ha elevata a tanta dignità da obbligare popoli e Parlamenti a discuterla. Settant'anni fa l'Albania era un nome ignoto: egli l'ha svelata agli occhi dell'Europa, l'ha sollevata dal suo abbattimento, e ricingendola di luce, l'ha additata ai popoli

(1) Il R. Commissario che presentemente governa l'Istituto, il quale da due anni è chiuso all'educazione della gioventù, ricordi che sono nelle sue mani le sorti di un intero popolo, e pertanto proceda conformemente a' suoi interessi e senza riguardo alle persone e alle vecchie consuetudini e camarille. L'istituto deve essere rammodernato e messo in una posizione non solo uguale ma superiore agli istituti congeneri. Nè vi manchi l'istituzione definitiva di una cattedra di lingua, letteratura e storia albanese da conferire per concorso al più degno, ma per ora offrire, come premio, a Girolamo De Rada. Il Collegio è stato un di officina di idee e pensiero, e deve ritornar tale, nè può restituirsi alla sua antica grandezza con cervelli abnormi.